

Dalla rete. I creatori di virus «usano» la guerra in Iraq

«Guarda immagini inedite della guerra in Iraq». Oppure: «Guarda foto rubate ai satelliti militari». A centinaia di migliaia di caselle postali elettroniche, in questi giorni, sono arrivate e-mail con questo titolo. Chi non ha saputo resistere alla curiosità, ha infettato il proprio computer di un nuovo virus.

Si, perché i creatori di virus stanno sfruttando addirittura la guerra Usa-Iraq per propagare i loro "worms". Si tratta di un "verme", chiamato Ganda, creato e diffuso originariamente in Svezia che viaggia in una e-mail con «soggetto» e contenuto variabile, ma sempre in qualche modo legato all'attacco in corso sull'Iraq.

Non è comunque, un'infezione telematica particolarmente aggressiva. Una volta attivato, Ganda si auto-spedisce a tutti gli indirizzi presenti nella propria rubrica, oltre a cercare e rendere inutilizzabili eventuali programmi antivirus presenti.



Dalla rete. Il Pentagono firma accordi con la francese Eutelsat

Questa guerra porta con sé la necessità di trasmettere in tempi brevissimi - e prevalentemente via satellite - un'enorme quantità d'informazioni: sono necessari per l'efficacia dei movimenti dei reparti militari di tutti i tipi. E si calcola che, in questo conflitto, le truppe americane abbiano una «fame» di larghezza di banda

(bandwidth hunger) almeno dieci volte superiore a quella del 1991. Molte sono le compagnie private che, in tempi molto recenti, hanno stipulato con il Dipartimento alla Difesa americano succulenti contratti. Tra esse Space Imaging Inc. (che provvederà immagini via satellite alla National Imagery and Mapping Agency) e - cosa sorprendente dati i tempi - persino una compagnia francese, la Eutelsat SA, con sede a Parigi. Tra i più avidi consumatori di larghezza di banda le "bombe intelligenti" dell'ultima generazione, quali il Predator, i cui appetiti verranno saziati grazie ad un apposito contratto stipulato con la PanAmSat Corp.

L'America pacifista non si arrende. Cariche e arresti

1400 fermati a San Francisco. L'arma del boicottaggio economico. Oggi corteo a New York

Roberto Rezzo

Usa

I democratici si allineano al conflitto del presidente

WASHINGTON Tutti con Bush. Il partito democratico di opposizione si è precipitosamente allineato con la guerra del presidente. Nei primi giorni di fuoco in Iraq migliaia di pacifisti sono scesi in piazza nelle città americane, ma la loro protesta non ha trovato eco in parlamento. In particolare evitano di criticare il governo e i possibili candidati per la Casa Bianca nel 2004, che vogliono il voto dei moderati e prendono le distanze dai dimostranti.

«Governo e opposizione sono uniti nella battaglia comune, da oggi siamo una sola squadra», ha dichiarato Nancy Pelosi, capogruppo del partito democratico alla Camera. Al Senato le ha fatto eco Ted Kennedy, che si è opposto alla guerra fino al momento in cui è cominciata. «Da oggi - ha promesso il vecchio senatore - e fino alla fine del conflitto, saremo uniti nel sostenere le forze armate».

Il Senato ha approvato all'unanimità una risoluzione in cui loda il valore dei combattenti, assicura un appoggio senza condizioni al governo e ringrazia il primo ministro britannico Tony Blair per la fedeltà all'alleanza con gli Stati Uniti. Alla Camera una risoluzione dello stesso tenore è passata con 392 voti contro 11: soltanto un pugno di dissidenti ha cercato di cancellare le frasi di sostegno a Bush.

Il partito democratico sceglierà l'anno prossimo lo sfidante da opporre a Bush nelle elezioni presidenziali di novembre. I candidati democratici sono già otto e presto diventeranno nove se l'ex senatore Gary Hart, costretto al ritiro da uno scandalo sessuale vent'anni fa, confermerà l'intenzione di rimettersi in corsa. L'approvazione di alcuni per l'uso della forza è addirittura entusiasta. Joseph Lieberman, compagno di Al Gore nelle elezioni del 2000, vuole ritentare la sorte come capo cordata. «Il presidente Bush - ha dichiarato nella prima notte di guerra - è repubblicano, io sono democratico ma in questo momento non c'è neppure un millimetro di differenza tra le nostre posizioni». Appena più riservato il senatore John Edwards, l'uomo nuovo sul quale il partito ha grandi speranze. «Prego - ha annunciato - per i nostri soldati, ma anche per il loro comandante in capo alla Casa Bianca».

A un comizio del partito democratico in California, tanto Lieberman quanto Edwards sono stati fischiate quando si sono dichiarati favorevoli all'invasione dell'Iraq. Ma i loro consulenti elettorali considerano il pacifismo una causa persa. «La strategia migliore - afferma Dane Strother, uno degli esperti che curano l'immagine del partito - è tacere nella prima settimana di guerra, o al massimo pregare per le truppe, e vedere come si evolverà la situazione».

b.m.



Un manifestante pacifista bloccato e ammanettato dalla polizia di San Francisco

Osservatore Romano

L'OSSERVATORE ROMANO

Un anelito di pace attraversa il mondo



L'Osservatore romano segnala in prima pagina che «Centinaia di migliaia di persone manifestano contro la guerra in ogni parte del pianeta», «Un anelito di pace attraversa il mondo», scrive il giornale vaticano. «Dalla Germania alla Grecia dalla Spagna al Pakistan, dall'Australia al Canada fino ai Territori palestinesi centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza per esprimere il proprio rifiuto alla guerra». In un successivo articolo il quotidiano rinnova l'invito a partecipare a un rosario per la pace, che, afferma, sta suscitando adesioni. «Un'idea - conclude il giornale - affidata nelle mani dei Pastori, delle parrocchie, delle associazioni, delle famiglie e di tutti i singoli cristiani che nell'eco della supplica incessante alla Madonna avvertono i palpiti della riconoscenza a Giovanni Paolo II».

dita in gola. «È così che ci fa sentire questa guerra», spiega il ragazzo che ha avuto l'idea di trasformare il sit-in nel primo «vomit-in» che la storia del movimento pacifista ricordi.

Willie Brown, sindaco di San Francisco, che si è sempre detto contrario all'intervento militare in Iraq, soprattutto contro la volontà delle Nazioni Unite, ha espresso preoccupazione per le forme che la protesta ha assunto: «Sono deluso dal fatto che una manifestazione per gridare il nostro desiderio di pace, si sia trasformata in un deliberato tentativo di tenere in scacco la città. Il tentativo è in buona parte riuscito, ma con il risultato di far infuriare la maggior parte della popolazione e con un grave danno economico per l'intera città». È interessante notare che fra i più convinti sostenitori del boicottaggio delle attività economiche e commerciali non vi sono stati i gruppi dell'estrema sinistra marxista leninista, ma le organizzazioni cattoliche, determinate a rispondere «a mali estremi, con estremi rimedi». Molte parrocchie sono diventate centri di coordinamento per il movimento pacifista e hanno messo a disposizione locali e attrezzature per la stampa di volantini e manifesti, e si sono viste suore con le maniche rimboccate a dipingere striscioni contro la guerra.

Azioni di disobbedienza civile e di boicottaggio delle attività economiche si sono svolte anche nei centri minori, da una costa all'altra del paese. A Portland un gruppo di studenti ha disertato le lezioni per fare picchetto davanti a un supermercato e la polizia ha risposto effettuando 35 arresti. «È esattamente quello che ci aspettavamo - dice una ragazza di 19 anni - farsi arrestare è l'unico modo per leggere sui giornali che hai protestato contro la guerra, se non fai qualcosa di illegale, questi fanno finta di niente, sono tutti leccaculo del governo».

Oggi a New York sono attese oggi almeno 100mila persone e per mercoledì prossimo è in calendario una grande manifestazione alla Columbia University, cui parteciperanno in massa studenti e docenti. Sarà proprio come ai tempi del Vietnam, assicurano gli organizzatori.

La guerra del Golfo, edizione Bush senior

Nel '91 centinaia di migliaia di morti iracheni. Il 24 febbraio Saddam si arrese accettando tutte le risoluzioni Onu

Wladimiro Settlemili

Quelle immagini in diretta, quei lampi, quelle esplosioni lontane. Una angoscia strana. Qualcosa di mai visto prima: la morte nel salotto di casa e con una strana illuminazione verdastria. Quella notissima degli obiettivi delle telecamere ad amplificazione di luce per vedere nel buio. E sotto i missili che dalle navi arrivavano sul cielo di Baghdad, sempre nel salotto di casa, si poteva seguire una piccola auto che correva alla disperata, in una stradina della città, verso qualche angolo coperto. Poi la riflessione terribile: tra quelle luci strane e fantascientifiche, i traccianti della contraerea e le vampe delle bombe, qualcuno, stava sicuramente morendo. Si poteva immaginare tutto, pensando alle altre guerre, al di già visto. Ecco: un uomo con l'elmetto in testa, sudato e sudaticcio e con le mani che tremavano dalla paura dall'ansia. Carica il cannone e la mitragliera nella not-

te della capitale irachena e spara, spara, solo con se stesso sopra ai tetti, contro aerei che non vede nemmeno. Era il 16 gennaio del 1991. Sono le immagini della guerra di Bush padre di dodici anni fa. Nessuno potrà mai dimenticarle. Poi le altre immagini apocalittiche che hanno sempre fatto pensare alla follia dell'uomo, alla follia di Saddam Hussein: quelle dei pozzi di petrolio che bruciano come torce immense, in tutto il Kuwait appena

La guerra per la prima volta arrivò nel salotto delle nostre case con le luci verdastre delle immagini tv



abbandonato dagli occupanti. E il fumo nero che sale e copre il sole. Più in basso, sulla riva del mare, un gabbiano coperto da un orrido mantello nero di petrolio, zampetta disperato cercando di prendere il largo. Tutto era cominciato il 2 agosto del 1990, a Jabal, quando i carri armati di Saddam Hussein avevano superato la frontiera a tutta velocità infilandosi la strada in terra battuta verso Kuwait City. Con un caldo infernale e sollevando un immenso polverone di sabbia, le truppe con i carri sovietici T-72, come per una parata, erano passanti davanti alla garitta di una sentinella che non aveva fatto neanche in tempo ad alzare il telefono per dare l'allarme. Uno dei bisonti di ferro, infatti, si era spostato di poco dalla colonna e aveva preso in pieno garritta e soldato per poi continuare ad andare avanti senza perdere un minuto. Così, carri armati e soldati erano arrivati nel cuore della capitale dell'emirato sorprendendo persino uo-

mini d'affari e turisti che dalle finestre dei loro alberghi seguivano «la strana faccenda», senza rendersi conto di quello che stava accadendo. Complessivamente erano entrati in Kuwait centomila uomini e 350 carri armati. I morti civili, nei primi due giorni, risultavano almeno settentotto. Alcuni erano anche membri della famiglia reale degli Al Sabah. Truppe di Baghdad avevano anche occupato, nel corso dell'avanzata, i pozzi petroliferi di Rumailah. Nella stessa giornata, Saddam Hussein aveva dichiarato che finalmente la diciannovesima provincia irachena era tornata al paese. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu (segretario è Javier Perez De Cuellar) mentre il mondo trattiene il fiato per la paura è convocato d'urgenza e condanna con 14 voti a favore l'invasione del Kuwait. Chiede anche il ritiro degli occupanti. In mezzo mondo islamico si inneggia sulle piazze al rais «conquistatore» ed erede del Saladino. Il 5 agosto del 1990, con tredici voti a favore, l'Onu

vota durissime sanzioni economiche per l'Iraq. Dopo un ampio dibattito, comincia a delinearsi una coalizione internazionale che, su mandato dell'Onu, dovrà liberare il Kuwait. Il 16 gennaio, il Consiglio dei ministri italiani autorizza le forze armate a collaborare che le forze armate degli altri paesi: America, Inghilterra, Francia, Germania, Belgio, Australia, Arabia Saudita e un gran numero di altre nazioni, per ricacciare Saddam entro i propri confini. Ed ecco, il 17 gennaio del 1991, scattare l'operazione «Tempesta nel deserto», dopo un terrificante bombardamento con aerei e missili su Baghdad. La Casa Bianca (nello studio Ovale c'è il padre dell'attuale presidente) ha nominato comandante in capo della coalizione militare che dovrà liberare il Kuwait, il generale Schwarzkopf. Tutti gli uomini del presidente padre sono gli stessi di oggi: Cheney è ministro della difesa e Powell è capo di stato maggiore. Il segretario di Stato è, invece, James

Baker. Nel Golfo arrivano navi da ogni parte del mondo. Anche italiane. Poi jet militari del nostro Paese partecipano ai bombardamenti. Saddam, intanto, ha lanciato missili anche su Israele e sull'Arabia Saudita, provocando qualche morto e decine di feriti. In tutti, c'è il terrore che il rais lanci gas asfissianti e altri mezzi di distruzione di massa. Un giorno, in tv, Saddam mostra i prigionieri di guerra che sono stati catturati dai suoi soldati e altri europei presi a Baghdad. Negli scontri, an-

Fu abbattuto anche un aereo italiano. I due piloti, Bellini e Coccione, catturati furono mostrati in televisione



che un aereo italiano è stato abbattuto. I due piloti, Bellini e Coccione, sono rimasti vivi. Vengono mostrati in tv. Li hanno chiaramente riempiti di botte. Poi torneranno a casa. Il 24 febbraio 1991, scatta la definitiva offensiva di terra. Sotto l'urto poderoso di una immensa forza di guerra, gli iracheni cominciano a sbandare, ad arrendersi e a ritirarsi verso il proprio paese. Nel deserto, ne muoiono a centinaia di migliaia. Kuwait City viene definitivamente liberata. La gente racconta di torture e di massacri. Sulla strada tra Baghdad e il Kuwait, camion carichi di soldati iracheni in ritirata, carri armati, auto, furgoni, vengono centrati dai missili ed è una strage. Due missili alleati colpiscono anche un rifugio nel centro di Baghdad: i morti sono 400. Il 26 febbraio, Saddam annuncia il ritiro delle truppe e accetta tutte le risoluzioni Onu. L'11 aprile, la guerra del Golfo finisce. Gli americani hanno avuto 147 morti in battaglia.